

BIBLIOTECA ADELPHI

714

DELLO STESSO AUTORE:

- I. La rovina di Kasch*
  - II. Le nozze di Cadmo e Armonia*
  - III. Ka*
  - IV. K.*
  - V. Il rosa Tiepolo*
  - VI. La Folie Baudelaire*
  - VII. L'ardore*
  - VIII. Il Cacciatore Celeste*
  - IX. L'innominabile attuale*
  - X. Il libro di tutti i libri*
- Cento lettere a uno sconosciuto*  
*Come ordinare una biblioteca*  
*I geroglifici di Sir Thomas Browne*  
*I quarantanove gradini*  
*L'impronta dell'editore*  
*L'impuro folle*  
*La follia che viene dalle Ninfe*  
*La letteratura e gli dèi*

*Roberto Calasso*

LA TAVOLETTA  
DEI DESTINI



ADELPHI EDIZIONI

© 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3512-1

Anno

---

2023 2022 2021 2020

Edizione

---

1 2 3 4 5 6 7 8

## INDICE

I	11
II	19
III	29
IV	45
V	57
VI	65
VII	83
VIII	105
IX	113
X	129
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>	141



# LA TAVOLETTA DEI DESTINI





I



Era una tempesta diversa da tutte quelle che aveva già attraversato. E ormai era abituato ai naufragi. Scandivano il tempo. Servivano a ricordare. Una certa cosa era successa prima del terzo naufragio, un'altra dopo il quinto. Sindbad sentiva, più che angoscia, una strana, ebbra incoscienza, quasi un senso di sollievo. Non solo aveva perso la rotta, ma i punti cardinali erano scomparsi. Fu la sua ultima osservazione precisa. Non poteva dire nulla di ciò che era avvenuto subito dopo, fino al momento in cui aveva aperto gli occhi sotto una tenda. Una brezza la scuoteva leggermente. Aveva dormito, ma quanto? Giorni? Anni? Nell'oscurità riconobbe una figura. Immobile, distesa. Un altro dormiente. Sindbad tacque a lungo. Poi l'altro si risvegliò, lo guardò e disse:

– Ti trovi da Utnapishtim, a Dilmun –.

Utnapishtim si alzò e schiuse la tenda. Lasciò entrare una lama di luce, parallela a Sindbad, ancora disteso. Si sedette su uno sgabello accanto a lui e disse:

– So chi sei. Non devi dirmi nulla. Se vorrai ascoltarmi, sarò qui –.

Poi tutto tornò a essere confuso, per Sindbad. Quando si svegliò di nuovo, ebbe l'impressione di una piena chiarezza. Utnapishtim era sempre seduto sullo sgabello. Disse:

– Ho taciuto così a lungo, non so da dove cominciare. Anche da qualsiasi punto, si potrebbe. Ma un antico uso vuole che tutto cominci dagli dèi –.

Ci fu una pausa. Poi la voce riprese:

– All'inizio gli dèi camminavano sulla terra. Si davano da fare. Scavavano canali, alzavano muri. Soprattutto, cercavano l'acqua. E faticavano. Sentivano che un giogo pesava su di loro. Gli dèi non erano tutti uguali. C'erano dèi superiori e dèi inferiori. Gli Anunnaki si erano ritirati in cielo. Avevano lasciato gli Igigi a penare sulla terra. Era inevitabile che un giorno si rivoltassero. Gli uomini avrebbero imparato da loro. Gli Igigi scavarono il letto del Tigri. Mormoravano accanto ai mucchi di terra che avevano rimosso. Erano sempre più esasperati. Non rimaneva che ammutinarsi e assaltare il cielo. Enlil il guerriero, il consigliere, fu scosso dal suo letto. Sbarrarono tut-

te le porte. Chiesero aiuto a Anu, che aveva avuto in sorte il cielo, e a Ea, fra le acque dolci sotterranee. Enlil piangeva. Non sapeva che fare. Anu diede ragione agli Igigi. Era vero che faticavano troppo, il loro chiasso arrivava in cima al cielo.

Allora gli dèi capirono che dovevano crearsi dei *sostituti*: gli uomini. Ma come? Perché vivessero veramente, occorreva che un dio fosse ucciso. Mami, la levatrice, avrebbe impastato l'argilla con il sangue di quel dio, che si chiamava Geshtue. Gli altri dèi si sarebbero purificati, tre volte in un mese, immersi nell'acqua. Uno spirito penetrò nell'argilla, con il sangue di Geshtue. E l'argilla cominciò a pulsare. Da quel momento, lo spirito ricordò il dio a cui era appartenuto.

Mami entrò nella camera del destino, insieme a Ea. Cominciò a impastare l'argilla, rigata di sangue. E sussurrava uno dei suoi incantamenti, perché prima di tutto era una maga. Sette pezzi di argilla a destra, sette a sinistra. Diventarono i maschi e le femmine. Poi mise in mezzo un mattone di fango. E da noi tutto comincia con i mattoni di fango. Poi lo tagliò a metà con una canna e accostò, uno per uno, i pezzi di argilla. Altro non ci voleva. Di lì a poco quegli informi pezzi di argilla presero ad accoppiarsi. Ishtar li osservava, contenta.

Chi fece capire agli Anunnaki che cosa occorreva fu Ea, il mio protettore. Ea è sempre stato quello che vede più lontano. Da soli, gli Anunnaki si sarebbero persi in perpetui conflitti. Ma Ea disse le parole decisive: “Che gli uomini portino il peso degli dèi!”. Parole semplici, di cui tuttora viviamo. Di cui tu, Sindbad, vivi. Dicono l’essenziale: il peso, gli dèi. Tutto il resto è un’aggiunta.

Di Geshtue non ho molto da dire. Il suo nome significa *orecchio* e nessuna impresa memorabile gli è attribuita. Ma so che era considerato *intelligente*. Forse per questo fu scelto. Lo uccisero tutti insieme, durante il concilio degli Anunnaki. Tutti insieme nel sangue, tutti insieme purificati nell’acqua. Nell’acqua di Ea.

Non ho mai capito perché un dio dovesse essere ucciso, se gli uomini avevano da esistere. Comunque non fu Ea a suggerirlo. Aveva detto soltanto che occorreva trovare creature che potessero *prendere il posto* degli dèi. Ma gli Anunnaki furono tutti d’accordo per l’uccisione. E quell’atto doveva accadere in un certo luogo: lungo il Durmahu, quel vincolo, quella corda, quell’asse che lega il cielo alla terra. Me lo confermarono i sette Apkallu, le Carpe Sante, i Sette Sapiienti di Ea, che erano anche i miei parenti più stretti.

Queste storie degli dèi e dei pesi te le ho raccontate anche perché, quando vivevi a Bagh-

dad e non avevi ancora incontrato Sindbad il Marinaio, ti chiamavano Sindbad il Facchino. Andavi in giro tutto il giorno con grossi pesi sulla testa. Spostavi mercanzie da un punto all'altro. E questa era tutta la tua vita –.